

→ **Il presidente della Camera:** «Non credo ci sia nessuna congiura». Anche Bossi smentisce Berlusconi
 → **Nessun cedimento** sulla legalità: «Dovere di tutti garantire che la legge è uguale per tutti...»

Fini smonta «il complotto» e attacca il premier-editore

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Gianfranco Fini e Umberto Bossi

LA POLEMICA

Carceri, Maroni contro Alfano: il ddl peggio dell'indulto

Maroni contro Alfano sulle carceri. «Abbiamo una valutazione negativa sull'impatto che avrebbe il cosiddetto disegno di legge svuota-carceri», che consentirebbe ai detenuti di scontare l'ultimo anno di pena ai domiciliari, ha detto ieri Maroni dall'Egitto, definendo il ddl all'esame della Camera «peggio di un indulto, visto che gli effetti non sarebbero una tantum, ma varrebbero sempre». «Non siamo in grado di controllare le circa 10 mila persone che ora, se fosse approvato il ddl andrebbero ai domiciliari: la metà è costituita da stranieri e molti sono clandestini, senza casa, dove dovrebbero scontare i domiciliari?». «Com'è noto, non vogliamo svuotare le carceri e nessun detenuto sarà messo in libertà», replica Alfano, ricordando al collega che il disegno di legge è stato approvato a gennaio dal Cdm «all'unanimità». «Vogliamo realizzare 21.479 nuovi posti nelle carceri proprio perchè non intendiamo procedere a nuovi indulti o amnistie».

Fini e Bossi stoppano la difesa del Cav. «Nessuna congiura». «I magistrati fanno il loro lavoro». L'ex leader di An picchia sul conflitto d'interessi e punta sul ddl anticorruzione. I suoi si organizzano, tra pranzi e cene.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Silvio Berlusconi, nei conversari privati, l'ha inserito ormai tra i complottardi (e tenta di sfilargli i senatori). «Fini e i suoi amichetti magistrati» che vogliono «mettere a repentaglio il governo», è il ritornello. Ma il cofondatore del Pdl, avendo aperto la faglia quando sfolgorava la vittoria elettorale del centro-

destra, è tutt'altro che intenzionato a mollare la presa, ora che il Cavaliere è sotto botta e il suo governo vacilla. Così, ieri, mentre il premier andava ripetendo trattarsi dell'«ennesimo complotto dei giudici, di cui Fini era a conoscenza», il presidente della Camera ha fatto carta straccia della linea di difesa del caro Silvio: «No, non credo che ci sia nessuna congiura, nessun accanimento sul governo da parte dei giudici, non facciamo inutili polemiche», ha detto, sfidando ancora una volta la sua ira. Stando per di più davanti alle telecamere, di Sky, come a moltiplicare la posta. Importa fino a un certo punto, al Cavaliere, che anche Bossi, poco dopo, si sia detto d'accordo: «I magistrati fanno il loro lavoro», ha detto il leader della Lega. Ma con lui, Ber-

lusconi non ha un conto aperto. E se ce l'ha è di tutt'altro segno.

IL DITO NELL'OCCHIO

Con Fini, al contrario, i ferri sono sempre più corti. Cortissimi, a giudicare anche dall'operazione - sponsorizzata dal Cavaliere ma a quanto pare non andata in porto - di sfilare a Fini alcuni senatori attraverso la mediazione di Andrea Augello e Silvano Moffa, incaricati di fare iscrivere quanti più finiani possibili all'associazione dialogante "Spazio aperto". Sul piano mediatico, va se possibile ancora peggio. Se ieri la prima pagina di Dagospia, rilanciando un gossip immobiliare sulla Tulliani, ha fatto infuriare il presidente della Camera, anche il Cavaliere ha avuto pane per la propria rabbia. L'ex leader

di An ha infatti affondato la bocca su parole finora intoccate (o quasi) nello scontro pubblico: conflitto di interessi. «È evidente che c'è un conflitto di interessi in cui si trova l'editore de "Il Giornale"», ha detto infatti Fini, a Sky. «Il presidente del Consiglio ha ammesso pubblicamente di essere consapevole dei problemi politici che quel giornale crea, basti pensare alla vicenda Boffo, ma l'editore ha ritenuto che fosse molto, molto importante avvalersi di uno staff che fa vendere migliaia di copie. Non si tratta della stessa persona, ma della stessa famiglia. E anche questo è un conflitto di interessi, tra l'interesse generale e quello editoriale».

Fini non ha rinunciato, peraltro, a randellare sulla legalità: «È un dovere di tutti tutelare il valore della lega-